

Diodato Pirone

«Un Paese malinconico senza futuro, le nascite possono farlo risorgere»

Nicoletta Martelletto

● I numeri sono drammatici. Non hanno bisogno di interpretazioni: nel 2021 in Italia sono nati 399 mila bambini, in Francia 740 mila. Il numero medio di figli per donna in età feconda (15-49 anni) è di 1,24, in Francia è 1,86; 1,54 in Germania. Da noi il numero dei 75enni ha largamente superato quello dei 12enni. «La demografia è una emergenza assoluta, il Paese rischia di fermarsi in ogni ambito» è l'ennesimo allarme che arriva dal saggio "La trappola della culla", Rubettino editore, scritto dai giornalisti esperti di economia, welfare e pensioni de Il Messaggero Luca Cifoni e Diodato Pirone. Quest'ultimo sarà ospite venerdì 3 febbraio a Valdarno, a palazzo Festari, ad un incontro del team Guanxinet.

Pirone, perché oggi la preoccupazione degli anni Novanta sul crollo delle nascite è diventata emergenza?

Uno alla volta lo stanno rivelando tutti gli ambiti della nostra vita. Gli imprenditori non trovano manodopera, i servizi sono spostati sulla terza età, chi inizia a lavorare non sa se percepirà la pensione. E vogliamo parlare della scuola? Abbiamo oggi 7 milioni e mezzo di studenti, tra dieci anni saranno 6 milioni: significa meno classi, meno insegnanti, chiusura di scuole che sono presidi sui territori.

Gli italiani non sembrano esserne consapevoli o pensano che il problema li riguarda.

E' uno dei motivi che ci ha spinto a scriverne. Per intervenire sulle curve demografiche

che ci vuole molto tempo, nel senso che i provvedimenti a favore delle nascite hanno effetti sul lungo periodo. Qualche segnale la politica lo ha mandato con l'istituzione da parte del governo Draghi dell'assegno unico per tutti i genitori, sei miliardi sono l'importo del reddito di cittadinanza... Questo nuovo governo ha confermato e un po' ampliato l'ammontare dell'assegno unico, soprattutto per il primo figlio; anche il congedo parentale per ambedue i genitori mi pare sia entrato a pieno titolo nel novero dei provvedimenti utili. Ma il problema è che la natalità risale solo se le misure sono tante e tutte insieme.

Dobbiamo imparare dalla Francia?

E' un Paese che non da ieri si occupa di favorire la nascita dei bambini, vuoi per le vicende di guerra, vuoi perché guarda al futuro. E' tra i Paesi europei quello con la natalità più alta perché ha messo in campo misure di ogni genere e non per ragioni ideologiche. Anche in Germania han-



Il giornalista Diodato Pirone

no recuperato molto con una politica di immigrazione intelligente e di integrazione, il caso dei siriani è solo l'ultimo, in cui accolgono non solo lavoratori ma famiglie. In Germania il 24 % dei nuovi nati è nelle famiglie immigrate o in quelle miste; ma hanno accolto anche un milione di ucraini, soprattutto donne, cosa che gli ha fatto superare la soglia degli 85 milioni di abitanti. La popolazione è un dato geopolitico, ha un peso nelle relazioni internazionali: noi da 58 milioni scivoleremo a 55 nei prossimi dieci anni.

Cosa significa in concreto non avere popolazione giovane?

Significa non avere futuro. Non produrre innovazione. Significa non avere gente che è cresciuta dentro il digitale. La demografia, lo ha scritto il Censis nell'ultimo rapporto, è una spia sul futuro e in questo momento l'Italia è cupa e malinconica. Se non pensi al futuro, non fai figli: abbiamo un 70 per cento di popolazione che è pensionata, o lavora nel pubblico o sta a guardare. Un 30 % per cento che corre, come nel Nordest dove voi



Nel nostro Paese le culle ormai sono sempre più vuote

abitate, non basta.

Scrivete anche che la scarsa natalità produce disuguaglianze. Ci spiega meglio?

Abbiamo territori che si stanno svuotando, la Sardegna, gli Appennini, certe zone della Sicilia. Lì crollano i valori immobiliari, chiudono i servizi, i comuni non sono attrattivi. La gente se ne va, non pensa certo di fare figli lì in un posto dove la differenza non fa la precarietà del lavoro ma la qualità della vita. Questa è desertificazione, non spopolamento. Ma ci pensate alle zone dove si battono per difendere la scuola e ci sono le pluriclassi come 60-70 anni fa? Quegli alunni avranno le stesse opportunità di chi studia in una città sovrappollata?

Fare figli non è solo un tema collettivo, ma un fatto personale.

Nella seconda parte del libro ne parliamo, coinvolgendo anche la psicologa Silvia Vegetti Finzi. Padri e madri devono tornare a parlare di figli ai bambini, di desiderio di nipoti, di futuro. Questo non lede nessuno dei diritti delle donne né le battaglie femministe fatte in nome anche di

nonne e madri che non avevano voce. Finzi spiega che tornare a parlare di procreazione, dopo gli anni del divorzio, della pillola, della lotta per la parità, significa parlare di passaggio di testimone e di generazioni, con una spinta che sia aiutata dai provvedimenti della politica.

Tra le nove azioni che propone, quella più urgente e immediata?

Sfruttare la leva delle aziende. Sono molte quelle che hanno welfare aziendale e stanno investendo per premiare le nascite, facilitare i congedi, fidelizzare i dipendenti. Credo che nel Vicentino e Alto Adige hanno inventato un marchio per le imprese che fanno politiche continuative a favore delle famiglie e questo dà punteggio anche quando fanno gare o bandi pubblici. Ci sono poi reti di piccoli comuni che si aiutano per tenere aperta la scuola, un altro per dare disponibilità di alloggi, per consorzio i servizi per chi ha figli. Proviamoci, senza perdere tempo.

“Incertezza sulle pensioni, penuria di lavoratori, classi e scuole si dimezzeranno”

“L'esempio di Francia e Germania è utile. Ma anche ripartire dalle aziende che aiutano le famiglie”